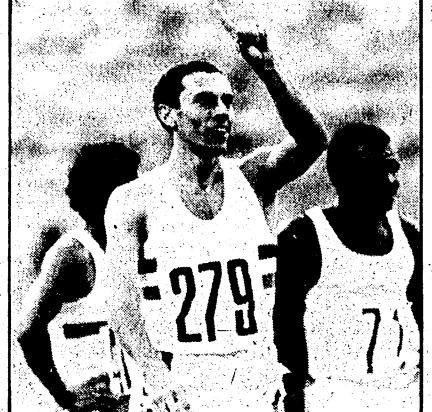
## l'Unità Sport

#### Coe, Ovett rappresentanti di una grande tradizione





## Perché il mezzofondo inglese sempre in vetta da cent'anni

Il segreto starebbe nella pratica del cross-country? - Le carenze dell'atletica azzurra: non ci si può consolare con il solo quinto posto di Fontanella alle Olimpiadi

i quarantuno record mondiali della non ancora conclusa [ stagione dell'atletica leggera in semplici espressioni numeriche. Ogni primato è il prodotto di qualcosa: di una scuola, di un talento, di un sacrificio, di una somma di

fatiche. Mai dei caso. PRIMATI E PERSO-NAGGI — Si potrebbe decidere di assegnare l'«Oscar» a un primatista oppure alla scuola che ha prodotto il primatista. O magari al personaggio. Si potrebbe ragionare secondo l'ottica che l'atletica è lo sport individuale per eccellenza. E si commetterebbe un errore. Perché in realtà l'atletica leggera, sport indi-viduale, non potrebbe sopravvivere e produrre campioni da leggenda se non intendesse se stessa come il prodotto di

un lavoro collettivo. I primati del mondo di questa felicissimā stagione «boicottata» sono tali e tanti da sembrare perfino troppi. Viene voglia di privilegiare il-gran record del polacco Wladyslaw Kozakievicz nel salto con l'asta, 5,78 mercoledì 30 luglio sulla bellissima peda-na dello stadio Lenin. Era il record numero 36. Ma è pure lecito considerare la difficile, splendida e pericolosa specialità come qualcosa di poco naturale, che si serve di un attrezzo sofisticato e che propone spettacolo con netto sapore di circo equestre. Il re-cord di «Koza» è splendido ed è pure il prodotto di una

meno splendido delle fantastiche cavalcate della sovietica Tatiana Kazankina che in tre gare — il 28 giugno '76 a Podolsk, il 6 luglio '80 a Mo-sca e il 13 agosto '80 a Zurigo — ha migliorato il record mondiale della specialità di quasi 8 secondi. Ludmila Bragina aveva avvicinato il muro dei 4 minuti (4'01"38);

Tatiana lo ha distrutto. Vien pure voglia di consi-derare la corsa di Ed Moses sui 400 ostacoli, il 3 luglio all'Arena di Milano, come il meglio del meglio. Ma è u-gualmente lecito ritenere i 400 con barriere intermedie una corsa meno aspra del giro su pista senza ostacoli. Perché - e non sembri un paradosso — l'esistenza dell'ostacolo evita l'asfissia di una corsa senza pause, in una im-

possibile apnea. **MEZZOFONDO E TRA-**DIZIONE — Mi pare quindi giusto proporre l'Oscar» al mezzofondo inglese, interpretato da quei due formidabili campioni che sono Sebastian Coe e Steve Ovett. Ma i trionfi del mezzofondo corto inglese non sono frutto del caso. Talvolta il mezzofondo propone campioni da magia, come fu il caso degli azzurri Luigi Beccali e Mario Lanzi. E la magia consiste in imprese da leggenda che non sono il prodotto di una volontà e di

(1'53"4) che i 1500 (4'01"8). Nel 1920 Hill, che era validissimo campione di corsa campestre, precedette il con-nazionale Philip Noel-Baker premio Nobel per la pace nel 1959. Hill, campione di cross-country, Ovett e Coe, e-gualmente prodotti di una struttura che vive sulle basi di una corsa campestre che è la scuola di tutti i mezzofondisti già spiegano — in parte se non del tutto — la straor-dinaria vitalità del mezzo-fondo inglese di oggi. Nel 1924 a Parigi, gli 800 li vinse

leggenda per essere stato il primo ottocentista a vincere due Olimpiadi consecutive. Lowe, che pesava 68 chili ed era alto un metro e settanta, si imponeva regole ferree: mantenere la corda, superare gli avversari sul piano della progressione, «morire» nell' ultimo rettifilo e, soprattut-to, non guardarsi mai dietro. Nel 1932, a Los Angeles, gli 800 li vinse Tom Hampson che fu il primo ottocentista a scendere sotto il minuto e 50

E' raro trovare Olimpiadi senza britannici finalisti de-gli 800 e dei 1500. Nel 1952 fu quarto, sui 1500, quel Ro-ger Bannister, studente in medicina all'università di Oxford, che due anni dopo, sul-la pista di Iffley Road sarà il un lavoro collettivi. Se osserviamo gli 800 meprimo atleta a scendere sotto

Douglas Lowe, entrato nella

Non è possibile costringere | scuola — quella polacca — e | tri olimpici incontriamo Al- | i 4 minuti sulla distanza del fred Tysoe vincitore a Parigi 1900. Nel 1920 ad Anversa Albert Hill vinse sia gli 800

IL PASSATO SPIEGA IL PRESENTE -- Sebastian Coe e Steve Ovett sono spiegati da Tom Hampson, da Albert Hill, da Roger Banni-ster. E anche da Dereck Johason, secondo nel 1956 a Melbourne sugli 800 dopo lo sprint allo spasimo con l'a-mericano Tom Courtney. E sono spiegati anche da campioni minori — si fa per dire — come John Whetton, cam-

pione europeo sulla pista del Karaiskaki ateniese, due volte finalista olimpico e tre volte campione europeo indoor sui 1500 metri, e come Brian Hewson, campione d'Europa nei 1500 e finalista olimpico. Ma sono spiegati soprattutto da quell'immenso talento sportivo del secolo scorso (nacque nel 1858 e morì nel 1943) che fu il capitano Walter Goodall George, il più grande mezzofondista del 1800 e, forse, di tutti i tempi. Divenne professionista nel 1885 e fu primatista del miglio con 4'12"3/4, dal 1886 al 1923 quando il leggendario finlandese Paavo Nurmi corse la distanza in 4'10"4.

TALENTO E SIMPATIA sportivo del secolo scorso

A Mosca erano in pochi a dubitare che Coe e Ovett avessero altri avversari che se stessi. La logica voleva che «Seb» vincesse 800 e 1500. Ma Steve godeva di maggiori simpatie. Carlo Grippo sosteneva che tra Steve e Sebastian il primo fosse avvantaggiato dal senso dell'umanità. giato dal senso dell'umanità.

Steve, più disponibile al gioco gogliardico, meno propen-so a tattiche, era il preferito di tutti, mentre «Seb», più calcolatore, più «bravo ra-gazzo tutto lindo e preciso», nell'ambiente piaceva meno. Ma le corse si fanno sulla pista anche se tanti giochi vengono giocati prima sul piano psicologico. Sebastian Coe e Steve Ovett sono sigli di una tradizione à antica, di una mentalità che da noi esiste solo sul piano dei desideri e dei sogni. Ma tra i due non ci sono dubbi su chi sia il più forte. Coe può cambiare ritmo quando vuole, al cospetto di qualsiasi avversario. O-

vett, apparentemente contestatore di tutti gli schemi ma in realtà perfino più calcolatore dell'«amico-nemico», ha meno talento. Il primo haŝ perduto gli 800 metri per avere dato retta a chi lo ha consigliato di attendere. E Coe ha atteso tanto da trovarsi nell' impossibilità pratica di rimontare nell'ultima curva e nel rettilineo. Sui 1500 ha corso come sa correre e non ha avuto avversari. Il tedesco, Jurgen Straub era talmente felice del secondo posto, davanti a Ovett da levare le braccia al cielo come se avesse vinto. Non poteva infatti che riconoscere la superiorità

di un avversario, giudicato, alla vigilia, imbattibile.

ANTICHE MAGIE — 11 nostro mezzofondo si è difeso con il quinto posto di Vittorio Fontanella, ma sarebbe stupido pensare che con 3'40"4 si possa dire di avere un vero mezzofondo corto. Non lo abiumo percne non appiami tradizione e perché non ab-biamo corsa campestre. Le magie di Luigi Beccali, di Mario Lanzi e di Franco Arese sono, appunto, magie. Lo sanno Primo Nebiolo, presidente della Federatletica, ed Enzo Rossi, commissario tecnico. La nostra povertà — e la parola non significa che non ci siano mezzi ma che mancano le strutture che producono la base — deve costringerci a riflettere. Passa-ta la sbornia delle tre medaglie d'oro, una solo meno degli inglesi, non resta che rim-boccare le maniche e lavorare. E sarà perfino necessario lavorare da soli. La televisione, per esempio, che dovrebbe aiutare l'atletica dissonden-done gli spettacoli e i metodi di lavoro, è in altri problemi sportivi affaccendata. E le poche volte che non può esimersi dal proporre atletica lo fa con tanta modeștia da consigliare, se può, di rivolgersi ad altre reti.

Quale lezione da Coe e da Ovett, al di là di ciò che questi personaggi rappresenta-no? L'umiltà. L'umiltà di ripercorrere i nostri problemi e le nostre carenze. Se il mezzofondo è il cuore dell'atletica, e se l'atletica è la base di tutti gli sport bisogna che da noi si riesca a costringere il sistema ad accettarla nella scuola, unica struttura capace di fàre e di proporre cultu-

ra al giovanissimi. Remo Musumeci Gli sportivi attendono soddisfazioni dai nuovi acquisti sudamericani

### Parleranno in brasiliano calcio e basket a Bologna

Gigi Radice affida ai gol di Eneas le speranze di restare in serie A - Alla Sinudyne pensano che l'apporto di Marquinho risulterà veramente decisivo in Coppa



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — A Radice ne parlarono bene Figer (un manager corteggiato in questi giorni dalle società nostrane in erca dello straniero) e alcuni amici brasiliani. «Se tu hai bisogno di un attaccante — gli dissero — che sappia inventare qualche gol, Eneas De Camargo (anni 26, del Portuguesa) può fare al caso tuo. Si tratta di un tipetto che in Italia verrebbe non solo per ragioni di dollari, ma soprattutto per essere un protagonista del calcio».

Radice, giunto a San Paolo del Brasile, l'andò a vedere per tre volte in quel campionato. Nella prima partita Encas non piacque molto; poi le cose si misero al meglio. Lo segui in alcuni allenamenti. Si convinse che non era niente male; calcisticamente c'era. Bisognava però saperne di più, avere una cartella tecnica sui suoi precedenti. Vista quella cartella, l'allenatore del Bologna scoprì che il giovanotto di gol ne aveva sempre fatti. Ma a Eneas De Camargo piaceva veramente giocare in Italia? Radice parlò con il giocatore, il quale lo rassicurò: gli sarebbe piaciuto fare un'esperienza calcistica dalle nostre parti. Radice si informò su quanto bisognava sborsare ben sapendo che di quattrini non ne aveva molti da spendere. Avrebbe comunque dovuto stare sotto il miliardo. Anche questo ostacolo parve in qualche modo superabi-le. Insomma: l'affare, ad un certo punto, parve definito in quasi tutti i dettagli e Radice si stava fregando le mani contento come una pasqua quando Eneas gli disse: «E' vero, a Bologna vengo volentieri perché mi pare di capire che si tratta di una squadra competitiva, che vorrà pun-

tare allo scudetto». Radice, colto in contropiede, sbiancò in volto, non riuscì subito a dare una risposta, poi balbettò qualcosa; disse che, insomma, per questa stagione il Bologna allo scudetto non ci avrebbe potuto pensare. Per tante valide ragioni si puntava a

del grande balzo, rinviato però all'anno successivo.

Eneas non afferrò molto bene cosa vo-

lesse dire questa storia. Radice, un po' naventato prese sotto braccio manager del giocatore, raccomandandogli di spiegare a Encas, ma senza allarmarlo, com'era «messo» veramente il Bologna. Cioè che c'era una classifica già confezionata con un meno cinque e che, pertanto, non era il caso di parlare di scudetto o di altre cosucce del genere. L'obiettivo doveva essere: fare restare il Bologna in serie A. Eneas incassò la furbesca e interessata spiegazione di Figer accettando la proposta del Bologna. Riusci un tantino ad alzare il suo «cachet» dopo un tira e molla durato qualche settimana tra Bologna e Portuguesa e che, pare, non sia tuttora concluso perché il calciatore non ha ancora firmato il contratto (e non per colpa sua). Il resto è

storia abbastanza recente e conosciuta. Dopo Encas arriva a Bologna un altro brasiliano, Antonio Marcos Laite, meglio conosciuto come Marquinho, un tipo alto metri 2,09 che gioca a basket. A lui però gliel'hanno raccontata giusta fin dall'inizio. Porelli, il boss della Sinudyne, gii ha spicgato subito che la squadra bolognese (ma lui probabilmente già lo sapeva) aveva vinto nuovamente il titolo italiano, che sotto le due torri doveva sostituire Cosic e dare una mano alla squadra per mantenere il titolo nazionale e, in particolare, per fare una bella figura nella «Coppa dei Campioni» dove la Sinudyne non è mai riuscita a concludere con

Ma perché Marquinho? Quelli della Sinudyne sono andati mesi fa a dare un'occhiata in America, ma il pivot che cercavano non è saltato fuori. Alle Olimpiadi intanto giocava nella nazionale brasiliana una vecchia conoscenza della pallacanestro italiana, appunto Marquinho, che aveva militato un paio di stagioni nella formazione di Genova. un campionato interlocutorio, in attesa Marquinho, anni 28, stava facendo un

figurone a Mosca. Considerati anche precedenti, l'avvocato Porelli, come diceva quel tale, ha puntato con Marquinho a

«un progresso senza troppe avventure». due brasiliani i quali hanno addosso tantissime responsabilità, sia pure in dire-

zioni diverse. Si prenda Eneas. Con quel fastidioso meno cinque, il Bologna ha un gran bisogno di gol per rimediare punti. Ma i gol chi li farà? Poco attendibili sono le credenziali dei «cannonieri» ressoblù. Fiorini viene da una stagione con 21 reti, però era in serie C; in A è stato fino ad ora soltanto una promessa. Colomba, nuovo -capitano», è migliorato assai ma il gol resta per lui una specie di rompicapo; in A ne realizza in media uno per stagione o giù di lì. Garritano, un'altra promessa con solo 8 reti nella massima serie. Poi ci sono Paris, Pileggi, Dossena, ecc. che per collocazione tattica» non sono addetti ai gol e, infatti, ne fanno pochini. Con que-sto panorama e visto che Beppe-go! Savoldi non è più dei «nostri», a chi ci si

deve rivolgere? 🦠 Eneas ha capito l'antifona, ha capito che i suoi gol condizionano in gran parte il mantenimento o meno del Bologna in serie A. La classifica, che l'anno prossimo dovrà essere «pulita», dipende anche da lui. Intanto si è presentato ai bolognesi, convincendoli di poter essere un prota-

Più ambiziosi gli obiettivi per l'altro brasiliano, Marquinho. Viene a sostituire Cosic che, nell'ultimo campionato, aveva avuto qualche screzio con alcuni compagni di squadra, quindi per Marquinho nessun problema, non ci saranno confronti. Lui avrebbe tutto da guadagnare se, finalmente, in compagnia di quei lungoni - Villalta e Generali - riuscisse a dare un'aggiustatina alla Sinudyne, tanto brava in campionato, ma un po' sciagurata in «Coppa».

Franco Vannini

Che fa oggi l'olimpionico di lotta libera?

# Il napoletanino d'oro non è più disoccupato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non è più un giovanissimo quando si avvicina allo sport. Inizia a 16 anni. Primi avversari da battere. le parallele, gli assi di equili-brio, gli anelli. Nella palestra della Polisportiva «Parteno-pe» Claudio Pollio, classe '58, promette bene, ben presto diventa uno dei beniamini del maestro Siligo.

Ma l'esperienza è breve. Lui. Claudio, non si vede nelle vesti del ginnasta. A raffreddarne gli entusiasmi contribuiscono la lontananza della palestra e le scarse possibilità di gareggiare in competizioni ufficiali. Dopo circa cinque mesi, Claudio, neofita stanco e un tantino deluso, comprende che è giunto il momento di salutare maestro e compagni di palestra.

Non gli andava di allenarsi senza gareggiare — racconta, ancora tra l'emozione, papà Mario, ex scaricatore del porto, una vita di onesto sudore per portare avanti la numerosa famiglia --. A lui piace soprattutto misurarsi con gli avversari. Perciò lasciò la ginnastica. E' dal '74 che lotta. Ha vinto quasi tutto; quattro titoli italiani assoluti; la medaglia d'argento ai Giochi del Mediterraneo del '76; l'oro a Spalato l'anno scorso. In Italia nessuno è riuscito a batter-

Dalla Partenope alla palestra dei Vigili del fuoco, dalla dio la decisione di cambiare palestra e disciplina sportiva matura in brevissimo tempo. E' la fine del '74. Nelia nuova palestra — la

-Padula», un manterreno di un vecchio edificio di piazza Carlo III --- è accolto da Luigi Marigliano, istruttore e sottufficiale dei Vigili del fuoco. Sotto la guida del nuovo maestro, Claudio — 1,58 di altezza e 57 chilogrammi di peso forma — con entusiasmo passione apprende i primi segreti dell'antica e rude disciplina. Sei anni dopo, verso l'imbrunire di un magico pomeriggio moscovita, diventerà il «nano» d'oro dello sport

Dopo il trionfo del 29 luglio, i festeggiamenti di un intero quartiere --- Secondigliano ---, i momenti da favola vissuti, i telegrammi ricevuti da mezzo mondo («Mi ha mandato un telegramma persino Berlinguer. Mi ha fatto molto piacere-), ora Claudio pregusta la gioia di una nuova soddisfazione. Giovedì prossimo, a Palazzo San Giacomo, insieme ad Oliva, sarà ricevuto da Valenzi. Il sindaco, a nome della cittadinanza, consegnerà una medaglia ai due valorosi atleti.

«L'oro di Napoli». I successi di Oliva e Pollio spingono gli amanti del colore a rispolverare Marotta, il richiamo allo scrittore napoletano è, ovginnastica alla lotta. In Clau- i viamente, scontato. Fin trop-



po facile l'accostamento per i cultori della banalità. Ma Pollio, al pari di Oliva, non apprezza i facili parallelismi. Fa capire che il suo soros, come quello dell'amico pugile, non ha niente in comune con quelio descritto dall'autore napo-

«La mia medaglia --- chiarisce — non è frutto dell'arte di arrangiarsi, della malizia, o della benevolenza di San Gennaro. Ma è la quasi logica conseguenza del sacrificio, della serietà, della costanza». Circondato dall'affetto e dalle premure dei familiari, Ciaudio, nella modesta casa di Secondigliano, si gode gli altimi giorni di meritata vacanza. Dai primi di settembre si trasferirà nuovamente a Tirrenia dove riprenderà la preparazione sotto la guida del c.t. azzurro Vittoriano Romunacci. Già bussano alla porca, infatti, i prossimi impeeni: a fine settembre la Coppa della CEE; tra sei mesi, in l'o-

lonia, i campionati curopei.

«Tengo a far bella figura —

dice Ciaudio, perchè voglio o-nerare la medaglia olimpica.

In Polonia avrò nuovamente di fronte gli avversari di Mo-sca, a cominciare dal sovietico Kornaliev, il due volte cam-pione del mondo che, certaie, iara di Iblio dersi la rivincita». Pensa ai prossimi impegni,

Claudio, e osserva la bilancia. E' il problema di sempre: il suo peso forma è di 57 chilogrammi, e la categoria in cui lotta — mini-mosca — è al limite dei 48 chilogrammi. Entro la fine di settembre dovrà perdere 10 chili. «Ormei — confide no abituato a rinunciare ai

piaceri della tavola. Per me mangiare solo una bistecca non è più un sacrificio. Du guando sono tornato da Mosca, mi sono concesso una sola vacanza... gastronomica. Con Patrizio (Oliva ndr), per festeggiare, andammo a man-giare in Cilonto: una banchot-tata che ricorderò a lungo». Una lunga serie di successi, molte seddisfazioni morali, poché quelle economiche. U-

nica fonte di guadagno, la

diaria giornaliera -- 10.000 lire — che la federazione riserva ai nazionali in ritiro a Tirrenia. Ma ora, sulla spinta della notorietà, per Claudio le cose si mettono bene anche per il futuro extra sportivo. Giovane disoccupato, avrebbe voluto fare il pompiere. Problemi di altezza non glielo hanno co<del>nsen</del>tito.

«Forse è vero, non tutti i mali vengono per nuocere spiega con filosofia partenopea il campione. Non mi hanno voluto nel corpo dei Vigili del fuoco, ma ho ricevuto of ferte di lavoro più allettanti sotto il profilo economico. Ormai ho risolto il problema dei posto. Il tempo di preparare i documenti, e mi assumono. Peccato — conclude con una punta di amerezza — che in questo Paese per trovare un lavoro bisogni prima far par-lare di sè. È gli altri giovani della min stessa età? Chi pen-sa a quelli del mio quartiere che non hanno vinto nessuna

A fine settembre debutterà fra i professionisti



#### Oliva si fissa un traguardo: il titolo europeo entro l'82

«Se non dovessi farcela, farei bene a lasciar perdere» - Le difficoltà nella carriera di «Pat» nel giudizio dei tecnici

NAPOLI — Dalla modestia, dalla saggezza, dalla riserva-tezza di Claudio Pollio alla civetteria, all'esuberanza, al leggero divismo di Patrizio Oliva. I due, pur vivendo nel-la stessa città, si son conoti amici per la pelle, anche se con caratteri e temperamenti notevolmente diversi.

A differenza di Pollio (il lottatore ha trascorso in casa anche il Ferragosto, e nei giorni di vacanza fa il «pen-dolare del mare»), Patrizio è ad Ischia in compagnia della fidanzata, Angela. Frende il sole alternando i tuffi tra mare e piscina în uno degli stabi-limenti più «in», alloggia in uno dei locali più esclusivi dell'isola. Può permetterselo. Patrizio, oltre ad essere il campione che è, lavora in banca, e, nonostante gli occhi dolci di Angela, è ancora sca-polo. I soldi per qualche «sfi-

zio-, insomma, non gli man-Gli hanno proposto di fare un film: un Oliva story al fianco di Agostini Belli nel ruolo di Angela. Il campione,

in merito, ha idee piuttosto | tende Geppino Sllvestri, l'an-\*La proposta mi piace — dice Patrizio con un pizzico di vanità — mi affascina la possibilità di vedere raccon-

tata sullo schermo la storia vila. Li poi la cos potrebbe rappresentare un' occasione di lavoro per gli a-mici del mio quartiere. Chiederei al produttore di farmi partecipare alla realizzazione del film. In questo modo, oltretutto, il prodotto sarebbe più autentico».

La proposta lo alletta, ma non si vede nelle vesti di attore. «Ho già un lavoro, il ring mi aspetta. Mi piace l'idea del film, ma difficilmente potrel trovere il tempo per fare il protagonista della pellicola. Del resto, meglio essere un bwon impiegato, un buon pu-

gile, che un pessimo attore». Patrizio ierminerà le vacanze tra qualche giorno. Lo attende la solita routine: mattina e pomeriggio in ban-ca, sera in palestra. Alla «Fulgor» — la gloriosa fuci-na di campioni sita in una grotta di via Roma — lo at-

tico maestro. A fine settem-bre, a Napoli, Patrizio debutterà tra i professionisti. Surà la prima delle cinque riunioni organizzate da Elio Cotena — l'ex campione europeo dei settembre-dicembre. Statumtensi, inglesi, brasiliani i primi avverseri. Pat - così ormai lo chiamano gli amici appenderà la maglietta da di-lettante al chiodo non senza una punta di malinconia.

«In tutte le cose — dice c'è il rovescio della medaglia. Sono contento di passare professionista, ma mi dispiace lasciare gli amici della nazionale, Falcinelli in primo luogo. Falcinelli è un amico, un fratello, uno psicologo che ti sa caricare al momento giu-

sto. Mi mancheranno i suoi consigii». Bando alle malinconie, Pa-trizio ha chiaro il programma da seguire sotto la guida di Rocco Agostino, il manager genovese che intende ri-lanciare -- in società con Cotena — il pugilato a Napoli.

«Tempo due anni — an

nuncia il campione — e dovrò giungere alla sfida europea. se — come dicono — sono veramente un campione, dovrò raggiungere la corona eu-ropea entro l'82. In caso contrario, farei bene a lasciar perdere. In fin dei conti avrei di che vivere; il pugilato sa-rebbe un extra sotto il profilo

Falcinelli, da lontano, ap-prende le intenzioni del suo ex pupillo. Invita Patrizio a non anticipare troppo i tempi. D'accordo con Falcinelli, Cotena e Silvestri. «Gli impe-gni — afferma Cotena — dovranno presentare difficoltà graduali. Patrizio innanzi-tutto dovrà fare il fiato prima per le sci e poi per le otto ri-prese. Chiaro, perciò, che ini-zialmente faremo i poso per proporgli avversari poco pericolosi anche se solidi, proprio per verificare il suo fondo. Per Silvestri, Patrico è rapazzo troppo in all' ragazzo troppo intelligente per accettare di impegolarsi i pericolose avventure.

 Lo conosco da quando era bambino — dice il maestro – e so come la pensa. Patrizio è consapevole delle possi-bilità e dei limiti che, al momento, ha. E sa benissimo che l'essere completo da di-lettante significa ben poco ai che si accinge a compiere. Spesso, nei momenti di pausa. Patrizio mi elenca i nomi dei pugili che, campioni da dilettanti, hanno deluso tra i professionisti, sono finiti. Ma non sarà certo questa la sua sorte. Sapremo guidarlo, Na-poli impazzirà per il suo

NELLA FOTO: Patrinio Other mostra i suoi gioielli; la modaalla d'ore e il trolos assegna logli della glaria interna